

TRE PROPOSTE SUL WELFARE: SALARIO MINIMO, CONGEDO PARITARIO E RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

Il Partito Democratico, in questa legislatura, ha avanzato **tre proposte** di legge per migliorare la qualità della vita degli italiani, tre proposte che rappresentano una **strategia innovativa e alternativa** a quella delle destre di governo.

Le tre proposte riguardano:

- Il **salario minimo**
- Il **congedo paritario**
- La **riduzione dell'orario di lavoro** a parità di salario

Queste tre proposte sono state **presentate in maniera unitaria** insieme alle altre **forze di opposizione**.

Il Governo Meloni, però, invece di discutere nel merito e dare vita a un dibattito costruttivo in Parlamento ha preferito **lasciare il Paese senza risposte**.

La proposta di legge sul salario minimo, infatti, è stata stravolta e trasformata in una legge delega al Governo.

Le proposte sul congedo paritario e sulla riduzione dell'orario di lavoro sono state affossate con emendamenti soppressivi, senza alcuna volontà politica di discuterle nel merito.

Una fuga dai problemi reali del Paese. Un Governo, quello Meloni, che non sa andare oltre la propaganda, che **non offre risposte né soluzioni**, che rimanda e rinvia tutto quello che può rinviare, incapace di affrontare le sfide che abbiamo davanti.

IL SALARIO MINIMO

Fin dall'inizio di questa legislatura, il Partito Democratico ha proposto [l'introduzione del salario minimo legale](#) per contrastare il lavoro povero.

Poi **a luglio del 2023**, dopo il lavoro svolto con le altre forze politiche di opposizione, è stato presentato **un testo unitario** ([AC 1275](#)).

La proposta di legge unitaria prevede fondamentalmente **due cose**:

- 1) che **bisogna rafforzare la contrattazione collettiva**, facendo valere verso tutti i lavoratori e le lavoratrici di un settore la retribuzione complessiva prevista dal contratto firmato dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative;
- 2) **che sotto i 9 euro di minimo tabellare non si può andare**, perché sotto quella soglia si calpesta la dignità del lavoro. Sotto quella soglia non è più lavoro ma sfruttamento.

Il Governo Meloni e la maggioranza di destra, di fronte a questa proposta e alla possibilità che venisse discussa in Parlamento, **hanno scelto di fuggire**. Di fuggire dal confronto, di fuggire da una discussione nel merito, e di voltare le spalle a quei **4 milioni di lavoratrici e lavoratori poveri**, sfruttati con un salario da fame.

In tutti questi mesi la maggioranza di destra ha sempre **evitato di discutere nel merito**, lacerata al proprio interno, incapace di prendere una posizione chiara, incapace di presentare una propria proposta.

Ad agosto 2023, dopo decine di audizioni in Commissione Lavoro, la maggioranza butta la palla in tribuna e chiede una **sospensiva di due mesi** del dibattito parlamentare per avere un parere dal Cnel, guidato dall'ex ministro di centrodestra Renato Brunetta ([vedi il dossier n. 44](#) dell'Ufficio Documentazione e Studi).

Nel frattempo il Pd ha raccolto **oltre 500mila firme a sostegno** del salario minimo.

A fine novembre, finalmente, riprende il lavoro in Commissione ma **la maggioranza** invece di procedere alla discussione sul merito, approva un emendamento a firma Rizzetto (FdI), con il quale stravolge completamente il senso della proposta presentata dalle opposizioni, **cancella il salario minimo** a 9 euro l'ora, **e delega il governo a intervenire sul tema entro sei mesi**.

I mesi passano ma la delega al Governo al momento non ha prodotto assolutamente **nulla per migliorare i salari**.

Non solo, ma facendo riferimento ai contratti maggiormente applicati, invece di quelli firmati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, di fatto **indebolisce il ruolo stesso della contrattazione collettiva** di qualità. E **spalanca** ancor di più **le porte ai contratti pirata**.

Il Governo Meloni, di fronte al dramma del lavoro povero, di fronte a 4 milioni di lavoratori che non riescono ad uscire dalla povertà, non riescono a pagare un affitto, a curarsi, a programmare il proprio futuro, di fronte a questa realtà **ha deciso di voltarsi dall'altra parte**, incapace perfino di affrontare un dibattito vero.

Intervenendo in Aula la capogruppo Pd Chiara Braga, rivolgendosi alla destra, ha detto: “**Avete deciso di non decidere** e di non confrontarvi con le forze di opposizione. È un **metodo inaccettabile** (...), governate attraverso decreti su cui mettete una fiducia a settimana, a volte anche due, perché per il Governo di Giorgia Meloni c'è un decreto-legge **per tutto, tranne che per proteggere il salario** e difendere i cittadini dall'indigenza, perché di questo stiamo parlando. Voi condannate milioni di **lavoratori alla povertà**, non solo perché non accettate un salario minimo ma anche perché non state facendo nulla per tutelare il potere d'acquisto dei salari. (...)”

Intanto **tagliate servizi fondamentali**, dalla sanità al trasporto pubblico, riducete allo stremo i bilanci degli enti locali, che sono i primi a cui ci si rivolge quando si è in difficoltà. Non solo vi opponete a un salario minimo ma rifiutate anche qualunque iniziativa che sia nell'interesse del lavoro”.

IL CONGEDO PARITARIO

Questa proposta di legge sul congedo paritario ([AC 2228](#)), a prima firma Elly Schlein e presentata insieme a tutte le forze di opposizione, prevede **cinque mesi di congedo parentale obbligatorio** per ciascun genitore, non trasferibile, con la copertura del congedo **al 100 per cento**, garantito **anche a chi non è sposato e non è lavoratore dipendente**.

Cinque mesi di congedo a testa per entrambi i genitori, dunque, utilizzabile in un periodo che va **dal mese prima del parto fino ai 18 mesi successivi**.

Attualmente la legge consente cinque mesi per la madre, dieci giorni per il padre, copertura dell'80 per cento per la madre, del 100 per cento per il padre, da due mesi prima del parto ai cinque mesi successivi.

In linea con le esperienze più virtuose in ambito europeo, questa proposta ha l'obiettivo di dare un forte **sostegno alle madri e ai padri**, per una crescita condivisa delle bambine e dei bambini, una più **equa divisione del carico familiare**, per dare la possibilità ai padri di essere più presenti nella crescita dei figli, e per dare un **sostegno all'occupazione femminile**.

Vogliamo eliminare la differenza tra i congedi di paternità e di maternità e, dunque, la differenza dei carichi di lavoro tra padri e madri. Per cercare di cambiare una situazione che di fatto ostacola non solo la natalità, ma il concetto stesso di una società più giusta.

Il no della destra, che ha affossato questa proposta senza nemmeno discuterla nel merito, rende manifesta la visione retrograda e slegata dal Paese reale di questa maggioranza e di questo Governo, che vogliono che siano solo le donne a prendersi cura dei figli.

I dati Istat dicono che la **differenza del tasso di occupazione** tra uomini e donne nel 2023 era di 18 punti percentuali. Ma se si paragonano **madri e padri** con figli minori la differenza sale a **30 punti percentuali**.

La proposta sul congedo parentale obbligatorio ha un obiettivo chiaro, a suo modo semplice, ma per il nostro Paese forse rivoluzionario: **introdurre un nuovo modello basato su cinque mesi di congedo obbligatorio** sia per il padre che per la madre, retribuiti al 100 per cento, senza distinzione tra lavoro autonomo e dipendente, **al fine di promuovere l'uguaglianza** tra uomini e donne, **combattere le dimissioni forzate** dal mondo del lavoro delle donne dopo la

maternità, **sostenere la qualità** della vita familiare e la **crescita condivisa** dei figli.

È una proposta che **contrasta l'inverno demografico, promuove la parità di genere**, aiuta le famiglie e le giovani coppie.

Aiuta ad alleviare il peso familiare che tradizionalmente ricade sulle donne, e **favorisce una maggiore partecipazione delle madri nel mercato del lavoro**.

Serve a superare la logica delle mere politiche di conciliazione, per cui solo alle donne si chiede di «conciliare» vita e lavoro, per mettere in campo politiche di condivisione, che aiutino davvero tutte le famiglie a condividere le scelte di vita e di lavoro al proprio interno, in maniera libera e paritaria.

La Spagna, ad esempio, **ha introdotto 19 settimane** di congedo pagate al 100 per cento per entrambi i genitori, che diventano 32 per le famiglie in cui c'è un solo genitore.

Sempre l'Istat dice che **per una donna su cinque, la nascita di un figlio** è la causa della sua **uscita dal mondo del lavoro**.

Solo il 43,6 per cento delle occupate tra i diciotto e i quarantanove anni **continua a lavorare dopo la maternità**, con una forte differenza tra Nord e Sud.

La motivazione per la quale le madri escono dal mondo del lavoro è per il 52 per cento la difficoltà di conciliare lavoro e cura.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, tra le difficoltà che devono affrontare le madri lavoratrici dopo la nascita di un figlio, c'è anche un'altra grave mancanza del nostro sistema, ossia **la poca accessibilità, anche economica, degli asili nido**.

Anche su questo, **nonostante le risorse del PNRR**, per i ritardi e le mancanze del Governo Meloni, ci troviamo davanti a una revisione al ribasso degli obiettivi relativi alla costruzione di **asili nido**, a fronte dei 260mila nuovi posti inizialmente programmati, sono stati **ridotti a soli 150mila posti**.

L'Italia continua a registrare un drammatico calo delle nascite, e a questo si aggiunge **un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa**.

Come ha detto [Elly Schlein intervenendo in Aula](#): “Mi chiedo a **che cosa serva una Premier donna, se non si batte per** migliorare le condizioni di vita di tutte le altre donne di questo Paese”.

LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A PARITÀ DI SALARIO

La proposta di legge per favorire **la riduzione dell'orario di lavoro**, firmata in maniera unitaria dai segretari dei principali partiti di opposizione, è formata da sette articoli e punta ad ottenere, attraverso **nuovi modelli organizzativi** da definirsi in sede di **contrattazione collettiva** nazionale, territoriale e aziendale, una progressiva riduzione dell'orario di lavoro, **fino a 32 ore** settimanali, a **parità di salario**.

Si prevede che ciò possa avvenire **anche nella forma di turni su quattro giorni** settimanali.

L'obiettivo è quello di **rendere effettivo il diritto al lavoro**, rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, **favorire**, in accompagnamento allo sviluppo tecnologico, **l'aumento dell'occupazione e l'incremento della competitività** delle imprese nonché la possibilità di aggiornamento delle competenze dei lavoratori.

La definizione dei nuovi modelli organizzativi è **affidata ai contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali**, sottoscritti tra le imprese e le loro rappresentanze e le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

La proposta prevede, inoltre, un **sostegno pubblico**, con l'**esonero** per i datori di lavoro privati (ad eccezione del settore agricolo e dei contratti di lavoro domestico) **del versamento dei contributi in misura pari al 30 per cento** dei complessivi contributi previdenziali dovuti, **nei tre anni successivi** alla data di entrata in vigore della legge, per quelle imprese che abbiano sottoscritto appositi contratti collettivi finalizzati alla progressiva riduzione dell'orario di lavoro.

L'esonero contributivo è riconosciuto **nella misura 50 per cento per** i datori di lavoro privati delle **piccole e medie imprese**, nella misura del **60 per cento in caso di prestazioni lavorative** particolarmente **faticose e pesanti** e per talune altre specifiche **professioni gravose**.

Viene istituito, inoltre, **l'Osservatorio nazionale sull'orario di lavoro**, con sede presso l'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche).

L'Osservatorio è **presieduto da** un rappresentante del Ministro del lavoro e delle politiche sociali ed è **composto da**: due esperti in materia di diritto del lavoro;

due esperti in materia di organizzazione aziendale; in forma paritaria, un numero complessivo di otto esponenti delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

L'Osservatorio ha il compito di **monitorare le caratteristiche e gli effetti** economici dei contratti collettivi di lavoro che prevedono **riduzioni di orario** di lavoro, valutando l'efficacia, anche dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, dei sistemi formativi e di riqualificazione professionale adottati nonché degli investimenti in nuove tecnologie messi in atto nelle imprese che applicano tali contratti.

L'Osservatorio predispone una **relazione annuale** sulla propria attività che trasmette alle Camere entro il 31 dicembre di ciascun anno, indicando, altresì le **proposte di modifica** della normativa in materia di orario di lavoro.

L'articolo 5 della proposta di legge **disciplina una procedura con la quale, in mancanza dei contratti collettivi**, le rappresentanze sindacali territoriali aderenti alle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, le loro rappresentanze aziendali o almeno il 20 per cento dei lavoratori dipendenti dell'impresa o dell'unità produttiva, **possono presentare una proposta di contratto per la riduzione dell'orario di lavoro**, a parità di retribuzione.

La proposta, entro novanta giorni dalla sua pubblicazione, viene **sottoposta all'approvazione del medesimo personale mediante referendum**, e si intende approvata nel caso si esprima favorevolmente la maggioranza dei dipendenti dell'impresa.

Nel caso in cui la proposta sia stata presentata dal previsto 20 per cento dei dipendenti, si richiede inoltre, ai fini dell'approvazione della proposta, che **il datore di lavoro dichiari il proprio assenso**.

Questa proposta **aiuta la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro**, ma non solo. Numerosi studi dimostrano che aiuterebbe anche su altri aspetti come la **riduzione delle emissioni inquinanti**, **aumenterebbe l'occupazione**, migliorerebbe la qualità della vita di lavoratrici e lavoratori, riducendo lo stress, orientando verso stili di vita che sono più sani.

L'innovazione tecnologica, se non è guidata, rischia di concentrare ancora di più le ricchezze e il potere. E **la politica dovrebbe occuparsi di come redistribuire il**

valore aggiunto che l'innovazione tecnologica produce presso tutta la società, altrimenti questa aumenterà le diseguaglianze che già oggi affliggono il nostro Paese e non solo.

È una proposta che **stimola l'innovazione** organizzativa e di processo dentro le imprese. E punta a **migliorare la produttività e ad aumentare i consumi**.

[Intervenendo in Aula Elly Schlein](#) ha detto che “questo **non è un tema di parte**, è un tema che riguarda l'osservazione di **come sta cambiando il mondo**, l'evoluzione tecnologica, il mondo del lavoro. Perché noi, con questa legge, proponiamo una sperimentazione che incentivi la riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, dando **centralità alla contrattazione collettiva**. Alcuni contratti già lo prevedono; penso a quello che hanno fatto i metalmeccanici. In questa direzione sono andati **altri Paesi europei, come la Spagna**; e molte aziende, aziende private che hanno scoperto che la riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, non solo non diminuisce la produttività e l'occupazione, ma le **aumenta, migliora la produttività**. Ed è una misura che **aiuterebbe anche l'occupazione femminile**”.